

Alberto Pozzi

MEGALITISMO



Architettura sacra
della Preistoria

SOCIETÀ ARCHEOLOGICA COMENSE

Alberto Pozzi

MEGALITISMO

Architettura sacra della preistoria

SOCIETÀ ARCHEOLOGICA COMENSE

Megalitismo
Architettura sacra della preistoria
© 2009, Alberto Pozzi
alb.pozzi@gmail.com

Foto dell'Autore
se non diversamente indicato

Disegni di Marina Vissà
se non diversamente indicato

Progetto grafico di Antonello Botta

Impaginazione di Pietro Cattaneo

ISBN 978-88-85643-44-2

Società Archeologica Comense
Piazza Medaglie d'Oro Comasche, 6 - 22100 Como

*Ad Anna
che mi ha sopportato
nella lunga ricerca
fra sassi, sassi e sassi*

Pleines mains j'ai reçu, pleines mains j'ai donné

Le Corbusier

Prefazione

*«La mort fut le premier mystère
Elle mit l'homme sur la voie des autres mystères
Elle éleva la pensée du visible à l'invisible,
du passager à l'éternel, de l'humain au divin ».*
(Fustel de Coulanges, *La cité antique*)

« Pietre di memoria », secondo la bella espressione di Jean-Pierre Mohen, i megaliti hanno una vecchissima storia dal momento della loro apparizione nel Neolitico. Monumenti religiosi e simbolici, o anche di ispirazione comunitaria, memoriali che celebrano credenze e tradizioni o ricordano leggende e sacrifici, luoghi in cui si celebravano riti funebri o culti talvolta oscuri risalenti alla notte dei tempi, queste impressionanti costruzioni sacre, stele informi o sculture gigantesche, hanno continuamente assillato l'immaginazione degli uomini. Potremmo senza dubbio affermare con Roger Gallois che il megalitismo inaugura, con la sua presenza, l'intera storia della nostra specie.

Prima architettura in pietra del mondo, i megaliti sembrano essere associati alla sedentarizzazione di un mondo agricolo che attraversa l'Europa verso il 6000 prima della nostra era, raggiungendo le coste atlantiche verso il 5000. Ma anche dal sud-est asiatico all'Africa settentrionale e tropicale, dall'America fino all'Oceania, numerose testimonianze materiali rivelano, con la loro affascinante presenza, che il megalitismo fu altresì il riflesso o l'espressione di società evolute in diversi luoghi del pianeta, senza aver avuto legami o scambi culturali reciproci.

Anche se i megaliti sono presenti sulla Terra intera, la loro diffusione non consente di concludere che tutte le civiltà antiche possano vantarsi di aver posseduto un'arte che era, prima di tutto, la manifestazione tangibile e duratura di pratiche religiose o funerarie da iscriversi in un contesto sociale ancora embrionale. Tuttavia dobbiamo riconoscere che il termine "megalitismo" è ambiguo perché, se sottolinea un insieme di monumenti caratteristici che si armonizzano all'interno di una cronologia definita, questa parola sottintende anche la tecnica e i mezzi utilizzati per trasportare, erigere e assemblare queste enormi pietre spesso poco, o per nulla, sagomate. Le tecniche per costruire dolmen e tumuli, o per realizzare complessi emblematici come quelli di Stonehenge, della Sardegna o di Malta, restano ancora un mistero che lo studio di civiltà come quelle dell'Egitto faraonico può contribui-

re ad illuminare grazie al ben noto gigantismo delle sue piramidi e dei suoi templi.

Senza esserne l'unico riferimento, è pur vero che la Valle del Nilo ci sorprende per la tecnica scelta, durante le diverse dinastie, nell'edificare alcuni monumenti: tecnica che non era probabilmente molto lontana da quella cui hanno fatto ricorso gli uomini di cultura megalitica. Possiamo osservare, ad esempio, l'adattamento dei blocchi del tempio di Valle di Khefren a Giza, l'impianto del tempio anonimo di Kasr el-Sagha nel Fayyum, come pure dell'Osireion ad Abydos: è sconcertante constatare come sia stato realizzato l'accostamento di queste enormi pietre, in assise discontinue appena lisciate e di volumi a volte notevoli, senza ricorrere ad alcun legante, particolarità questa propria anche dell'arte megalitica. Una tale abilità costruttiva richiedeva certamente un'avanzata organizzazione del lavoro, a partire dal luogo di estrazione dei materiali fino al cantiere di impiego. Per realizzare opere così importanti e grandiose doveva essere reperita una imponente manodopera.

Le fonti epigrafiche egizie, pur non essendo sempre esplicite circa la trasmissione di una tecnica esecutiva acquisita e che la tradizione orale trasmetteva di generazione in generazione, documentano in quale modo un regno gerarchizzato come quello dei faraoni potesse realizzare queste strutture, la cui posa richiedeva prima di tutto la disponibilità della pietra, spesso ubicata in cave lontane. Tale era la situazione nel Medio Regno quando, appena asceso al trono, Montuhotep IV (XI dinastia) affidò al suo visir Amenemhat la responsabilità di una spedizione allo Uadi Hammamât, composta da 13.000 uomini, per portare a Tebe numerose statue e soprattutto il sarcofago reale in grovaccia o metapelite – la famosa pietra di Bekhen – del volume di circa 8 m³ e del peso stimato in una ventina di tonnellate. Poco più tardi, nell'anno 38 di regno di Sesosti I, sappiamo di un'altra spedizione composta, questa volta, da 18.000 uomini, inviata nello stesso luogo del deserto orientale per riportare non meno di sessanta sfingi e centocinquanta statue.

Durante il Nuovo Regno altre cave erano in attività: quelle di Assuan, da dove si estraeva il granito rosa per obelischi e statue colossali; quelle di Gebel el-Sil-silah, da cui proveniva l'arenaria utilizzata nella costruzione dei templi; quelle di Gebel Ahmar, nelle vicinanze di Eliopoli, attive sotto i regni di Hatshepsut e Amenhotep III, da cui provenivano le due monumentali statue in quarzite del re – o “colossi di Memnone”, alti circa diciassette metri e pesanti ottocento tonnellate ciascuno – che il saggio Amenhotep figlio di Hapu, “direttore dei lavori di Sua Maestà”, aveva fatto trasportare e innalzare davanti al primo pilone dell'immenso tempio-memoriale tebano situato sulla riva occidentale del Nilo. Sempre ad Amenhotep III dobbiamo il merito di aver fatto estrarre da queste cave della “Montagna Rossa” i più grandi colossi reali eretti in Egitto: due monoliti di oltre venti metri di altezza che fiancheggiavano sul lato sud la grande porta del X pilone di Karnak e di cui non restano che poche vestigia. Abbandonati per un certo periodo di tempo, alcuni luoghi di estrazione di pietre furono poi riaperti in epoca ramesside. Infatti Ramses IV, appena salito al potere, fece riprendere lo sfruttamento della celebre Valle di Rohanu (Uadi Hammamât) inviandovi tre spedizioni comandate da alti funzionari. Quella dell'anno 3, composta da 8.368 uomini con la supervisione del gran sacerdote di Amon-Ra, Ramessnakht, comprendeva non solo minatori e personale adibito ai trasporti, ma anche un esercito di militari, guardie, medici e coppieri. Questa spedizione, senza dubbio la più grandiosa del Nuovo Regno, sembra essere stata anche l'ultima composta da un numero così importante di persone, a meno che imprese come queste, divenute addirittura trascurabili per la loro frequenza, non abbiano più meritato di essere ricordate negli annali reali.

A differenza dell'Egitto Antico, i cui documenti (testi e iconografia) contribuiscono ad informarci sulle imprese titaniche che richiedevano preparativi, mezzi materiali ed umani, il mondo megalitico, con il silenzio della sua eredità culturale, resta ancora enigmatico per quanto riguarda la realizzazione delle opere, che dovevano certamente richiedere una complessa organizzazione. Per costruire il tempio solare di Stonehenge, ad esempio, sappiamo che alcune pietre, in particolare le doleriti, dovettero essere trasportate dalle Preschelly Mountains, nel Galles, ossia da una distanza di circa duecentodieci chilometri dal cantiere di impiego. Se scalpelli e percussori neolitici sono stati trovati in alcune cave come a Bougon in Francia, nel dipartimento Deux-Sèvres, tali reperti non sono sempre in grado di spiegare come siano stati intagliati e trasportati, a diversi chilometri di distanza, dei monoliti del peso compreso fra quaranta e ottanta tonnellate, che dovevano servire alla copertura di strutture funerarie.

In Sardegna la tomba dei Giganti di Arzachena, i templi e le sepolture di Malta, o gli stupefacenti ortostati decorati del tumulo dell'Isola di Gavrinis nel Morbihan, riconducono tutti al medesimo problema; e l'Egitto, grazie ad un metodo comparativo sull'abilità e le tecniche dei suoi antichi artigiani, può fornire qualche risposta.

Le tecniche di trasporto non dovevano essere sempre le stesse: infatti, variavano in funzione della provenienza e del percorso che dovevano compiere dalle cave al luogo di utilizzo. Sappiamo che nella Valle del Nilo il trasporto dei materiali pesanti veniva effettuato via terra o sul fiume, quando l'annuale inondazione consentiva la movimentazione su battello. È proprio con questo mezzo che i due meravigliosi obelischi di Hatshepsut arrivarono a Tebe da Assuan per essere eretti nel tempio di Karnak. Allo stesso modo il gigantesco colosso di Ramses II “Sole dei Principi”, monolito di granito rosa alto diciotto metri e pesante più di mille tonnellate, estratto anch'esso dalle cave di Assuan, arrivò nella città sacra di Amon-Ra per essere innalzato nel primo cortile del Ramesseum, sulla riva occidentale del Nilo.

Anche se un rilievo conservato al Museo del Cairo (JE.62949) documenta una scena di trasporto di blocchi su una slitta trainata da tre paia di zebù, la trazione animale non fu la sola ad essere utilizzata nel trasporto via terra. Già nell'Antico Regno non era raro l'utilizzo di manodopera umana, sia per il traino di grandi pietre che per lo spostamento di statue. Così nella mastaba di Ti a Saqqarah (V dinastia) si possono vedere sette uomini che, per mezzo di una solida corda, trascinano su una pista bagnata una statua del dignitario, rappresentato stante raccolto in un *naos* a tetto convesso. Il caso più spettacolare è però quello del colosso del nomarca Djehutihotep, raffigurato sulla parete della sua tomba a el-Bershah (Medio Regno, XI dinastia). Estratto dalle cave di Hatnub, il monolito di calcite, alto sette metri e pesante circa sessanta tonnellate, dovette percorrere circa quaranta chilometri per raggiungere la città di Ermopolis, sua ultima dimora. Non meno di duecento uomini su quattro file, oltre a diversi specialisti, parteciparono a questa impressionante operazione che comportava fasi diverse: assicurare il carico su una slitta mediante cordami e trascinarlo, su un suolo a volte coerente e a volte sabbioso, compattato con pietre il cui spessore raggiungeva il metro (trazione a secco). Per un tratto di una ventina di chilometri il colosso fu trainato su una pista resa scivolosa con del limo e costantemente lubrificata per permettere più facilmente lo scorrimento dell'enorme carico.

Durante le dinastie faraoniche i mezzi di trasporto impiegati furono le slitte con struttura in legno e pat-

tini, spesso rappresentate nelle scene di trasporto e costruzione; la trazione su ruote di legno era sconosciuta o poco utilizzata. Infatti l'unico esempio in cui questa viene raffigurata è una scena del *Libro dei Morti* appartenente al principe Maiherpra (Nuovo Regno, XVIII dinastia) in cui il catafalco del defunto, tirato da alcuni uomini e buoi, è caricato su una slitta che a sua volta grava su due rulli di legno. Questo metodo, che sembra non essere stato utilizzato nello spostamento di grandi pesi, fu forse limitato al trasporto di blocchi su brevi distanze.

Tale procedimento fu invece utilizzato nell'esperimento fatto a Bougon nel 1979 e ripetuto nel 1995, per dimostrare come fosse possibile trasportare, con successo, un megalito di trentadue tonnellate su una distanza di quaranta metri. E' comunque certo che l'impiego di leve e scivoli abbia facilitato lo spostamento di questo macigno. Ma che dire degli uomini del Neolitico che trasportarono ed eressero il celebre menhir di Locmariaquer, in Bretagna, del peso di trecentocinquanta tonnellate?

Un'altra esperienza simile a quella di Bougon ha avuto luogo nel 2007 nel tempio di Ramses II a Tebe-Ovest, in occasione dello spostamento e della posa di un blocco di arenaria di sedici tonnellate, necessario per scolpire uno sciacallo monumentale che in origine doveva trovarsi lungo una delle vie processionali circondanti l'edificio. Una squadra di ventisette uomini partecipò a questa faticosa operazione, impiegando scivoli di legno, cordami, leve, e rulli di metallo. Il successo di questo spostamento, anche se solo di un centinaio di metri, dimostra la fattibilità dell'operazione.

Nelle società megalitiche ancora poco strutturate, come nelle civiltà antiche fortemente gerarchizzate, queste realizzazioni, conseguenza di competenze acquisite nel corso dei secoli, hanno notevolmente contribuito ad esaltare il potere degli uomini. Con la scelta della pietra, elemento naturale abbondante e molto resistente, associata al mondo del divino e del sacro, e fatta per assicurare la durata delle loro opere, gli uomini di un passato lontano, come quelli di oggi, hanno raggiunto lo scopo di perpetuare la memoria dei propri morti per un tempo molto lungo o addirittura per l'eternità.

L'opera bella ed esaustiva che Alberto Pozzi ci propone ne è una magistrale testimonianza. Il suo studio del megalitismo attraverso il mondo, la sua analisi minuziosa fatta procedendo da tutti gli esempi che ha potuto esaminare nel corso della sua faticosa ricerca, rivela un insospettabile universo più volte millenario, in cui si può constatare come, sostanzialmente, il pensiero dell'uomo sia da sempre rivolto al suo divenire.

Christian Leblanc
Direttore di Ricerca al CNRS
Membro Corrispondente dell'Institut d'Égypte
Direttore della Missione Archeologica Francese
di Tebe-Ovest (MAFTO-UMR 171 CNRS)

(Traduzione del prof. Angelo Sesana
Direttore della Missione Italiana a Luxor -
Tempio di Amenhotep II
e Presidente del Centro di Egittologia
"F. Ballerini" di Como)

Introduzione

Il Megalitismo è un aspetto dell'archeologia che ha sempre destato meraviglia ma, per lungo tempo, ha interessato un numero contenuto di specialisti; fornendo però alle popolazioni locali un ampio materiale per stuzzicarne la fantasia e promuovere la nascita di miti e leggende.

Nei secoli scorsi i luoghi di prima apparizione del fenomeno, la sua distribuzione geografica e soprattutto le sue datazioni sembravano intuitive, anche se abbastanza vaghe; ma, solo verso la metà del secolo scorso, a seguito di ricerche e scavi sempre più numerosi coadiuvati da tecniche avanzate come le analisi al radiocarbonio, sono state raggiunte conclusioni attendibili che hanno stravolto le ipotesi precedenti.

Alcuni approfondimenti, affidabili per l'epoca ed estesi al mondo intero, sono noti fin dal XVIII secolo, in particolare con la ricerca di James Fergusson pubblicata nel 1878, ma solo molto più tardi sono apparsi studi aggiornati, particolarmente nelle datazioni, ed accessibili anche al grande pubblico; in Italia la divulgazione ad alto livello del fenomeno si deve soprattutto all'opera di Enzo Bernardini con il suo volume "Guida alle civiltà megalitiche" del 1977.

Interessarsi al megalitismo, anche solo con visite inserite nei circuiti turistici, costituisce un arricchimento nella conoscenza dei popoli senza scrittura, ma non per questo giudicabili "primitivi", che hanno lasciato queste straordinarie strutture architettoniche. Avvicinarsi a complessi megalitici riempie di ammirazione sia l'archeologo sia il profano per le dimensioni dei massi movimentati; non per niente molte tradizioni locali ne attribuiscono l'opera ad una antica e scomparsa popolazione di giganti, i soli esseri che avrebbero potuto avere la forza di sollevare tali macigni.

Tuttavia non solo i grandi complessi megalitici fanno meraviglia, ma destano il nostro interesse anche le strutture minori, composte di pietre di dimensioni

medie, che definiamo più propriamente opere "ciclopiche" e pertanto ce ne occuperemo in questo volume. Negli ultimi decenni è stato aperto un capitolo nuovo nello studio di questo grandioso fenomeno: gli astronomi hanno constatato che i costruttori di megaliti erano profondi osservatori del moto degli astri, in particolare del sole e della luna: fenomeni naturali la cui conoscenza era necessaria per stabilire un calendario annuale per la gestione delle pratiche agricole; infatti le prime strutture megalitiche sono nate nell'ambito dei popoli di cultura neolitica, la cui economia si basava sulla coltivazione di alcune specie vegetali e sulla domesticazione di animali.

Oggi la fervente attività degli archeoastronomi ci propone nuovi tipi di lettura dei complessi preistorici o protostorici; ma spesso questi calcoli e queste spiegazioni sono comprensibili solo a chi dispone di una buona preparazione matematica.

In questo volume ci occuperemo soprattutto degli aspetti sacrali legati alle strutture megalitiche e ciclopiche perché fu la devozione, la sottomissione o forse anche la paura degli spiriti superiori, degli dèi o degli antenati divinizzati che diede la motivazione e la forza a gruppi umani, anche molto numerosi, di realizzare queste immani opere.

Pare scontato che la scelta della pietra da parte dei preistorici sia dovuta alla sua apparente incorruttibilità, a differenza del legno o di altri materiali soggetti ad usura e deperimento; così l'uomo dei primordi l'ha impiegata per realizzare strumenti della vita quotidiana come armi e oggetti di distinzione personale, ma anche gli imponenti complessi che dovevano celebrare le sue credenze spirituali.

Cercheremo così di avvicinarci a quanto è rimasto di questa cultura, tentando di valutare l'importanza assunta dalle singole strutture nel momento della loro realizzazione e per tutto il periodo del loro utilizzo, oltre che indagarne le specifiche funzioni.

Sommario

- VII Prefazione
XI Introduzione

PARTE PRIMA - GENERALITÀ

- 3 Cap. 1 GENERALITÀ E DESCRIZIONE DELLE TIPOLOGIE
14 Strutture megalitiche e ambiente naturale
17 Tavola cronologica
19 Cap. 2 RELIGIOSITÀ ANTICA E CULTO DELLE PIETRE
Il Megalitismo, la Bibbia e il culto delle pietre
23 Il culto delle pietre e la Chiesa
25 Cap. 3 IL MEGALITISMO NELLE LEGGENDE POPOLARI
29 Le credenze popolari sull'origine druidica dei megaliti
31 Cap. 4 TECNICHE COSTRUTTIVE E ORGANIZZAZIONE SOCIALE
39 Cap. 5 L'ARTE MEGALITICA
43 Statue-stele, stele antropomorfe e massi istoriati
63 Cap. 6 STRUTTURE CICLOPICHE E COPERTURA A VOLTA AGGETTANTE

PARTE SECONDA - IL MEGALITISMO NELLE DIVERSE ZONE GEOGRAFICHE

- 71 Cap. 7 EUROPA OCCIDENTALE: LA PENISOLA IBERICA
Portogallo
75 Spagna
79 Cap. 8 EUROPA CENTRO-OCCIDENTALE
Francia
89 Cap. 9 EUROPA NORD-OCCIDENTALE: L'ARCIPELAGO BRITANNICO
Gran Bretagna e isole minori
99 Irlanda
105 Cap. 10 EUROPA CENTRO-SETTENTRIONALE
Belgio, Paesi Bassi, Danimarca, Svezia
109 Norvegia e Finlandia, Germania

111		Polonia
113	Cap. 11	EUROPA CENTRO-MERIDIONALE
		Italia peninsulare e continentale
124		Svizzera
127	Cap. 12	EUROPA SUD-ORIENTALE E ASIA MINORE
		Grecia
129		Bulgaria
130		Turchia, Caucaso e Crimea
132		Armenia
133	Cap. 13	ISOLE CANARIE E ISOLE MEDITERRANEE
		Isole Canarie - Le isole del Mediterraneo
134		Arcipelago delle Baleari
139		Corsica
140		Sardegna
152		Arcipelago Toscano
153		Pantelleria
154		Arcipelago Maltese
160		Isole Eolie, Sicilia
161		Creta
162		Isole dell'Egeo
163		Cipro
165	Cap. 14	VICINO ORIENTE
171		Penisola Arabica
173	Cap. 15	AFRICA SETTENTRIONALE:
		La fascia atlantica e mediterranea: Marocco, Algeria, Tunisia
175		Sahara e Sahel
180		Egitto, Sudan e Valle del Nilo
185	Cap. 16	AFRICA TROPICALE
		Senegal e Gambia
186		Nigeria
187		Altri stati dell'Africa Occidentale
		Africa centrale
188		Kenya, Etiopia
195		Gibuti e Somalia
		Africa meridionale: Madagascar
197	Cap. 17	CENNI SUL MEGALITISMO IN ASIA, OCEANIA E AMERICA
		Asia - Siberia e Asia Centrale
198		India e Pakistan
199		Sri Lanka
200		Laos, Indonesia, Mongolia
201		Estremo Oriente
204		Oceania

206	Rapa Nui (Isola di Pasqua)
208	America - Mesoamerica
212	America meridionale
213	Ecuador
215	Perù e Bolivia
220	Brasile

221	Conclusioni
223	Appendice: I "misteri" dell'archeologia.
225	Ringraziamenti
227	Glossario
235	Bibliografia
253	Indice analitico

CARTE GEOGRAFICHE

18	Diffusione del megalitismo atlantico o antico-europeo
61	Diffusione delle statue-stele, statue menhir e massi istoriati
183	Africa
202	Asia
203	Oceania
217	America

SCHEDE

7	Le coppelle La iarda megalitica
21	La struttura terrazzata di Monte Ebal
22	Har Karkom è il vero Monte Sinai della Bibbia ?
23	La Montagna Sacra di Har Karkom era nota a Sumeri ed Accadi ?
37	Il trasporto di obelischi in epoca storica
72	Villaggi neolitici in Portogallo
88	Stele dell'Età del Ferro
98	Stonehenge nel mito e nella storia
111	Le grandi strutture anulari
119	Il volto megalitico di Borzone
120	La semina dei denti: un rituale antichissimo
150	La raccolta dell'umidità per condensa
169	Baalbek, città megalitica dei tempi storici
174	La tomba di Anteo
179	Le statue litiche dei Nyonyosi
182	Il Faro di Alessandria
214	Le tolas equadoriane e le piramidi tronche del mondo
218	I geoglifi